

Trieste, un'identità di frontiera

Trieste: un'identità di frontiera. Con questa felice metafora Angelo Ara e Claudio Magris nel loro saggio¹ dedicato alla cultura dell'area giuliana tra la fine dell'800 ed il primo '900, identificano il ruolo tutto particolare giocato dalla città all'interno del mondo mitteleuropeo. Trieste, inserita da secoli nell'impero asburgico era divenuta, con l'istituzione del porto franco (1719) un grande centro di traffici commerciali e un coacervo di genti provenienti dai più diversi punti del vasto impero centroeuropeo. Essa finì per costituire l' hinterland economico e culturale del mondo asburgico.

E ciò sebbene la lingua ufficiale sia rimasta sempre l'italiano e sebbene i ceti colti della città, nella loro costante ricerca di un'autonoma fisionomia culturale, abbiano da sempre guardato con interesse alla cultura dell'Occidente europeo, soprattutto a quella francese. La città fu popolata da genti diverse, si è detto: italiani nativi della città, slavi nativi del territorio, tedeschi, ebrei, greci, levantini, turchi... il poeta Umberto Saba disse a questo proposito:

vi sono, oggi ancora, triestini che hanno nel sangue dodici sangui diversi: ed è questa una delle ragioni della nevrosi, particolare ai suoi abitanti...

Anche Ettore Schmitz si pronunciò in tal senso, scegliendo di adottare lo pseudonimo di Italo Svevo, che lo contraddistinse come artista, appartenente a due scenari culturali:

Trieste ebbe la funzione di crogiolo assimilatore di elementi eterogenei che il commercio e anche la dominazione straniera attirarono nella vecchia città latina.

Le due opinioni non sono in perfetta sintonia in quanto la prima fa riferimento alle difficoltà di far coincidere le diverse anime della città, mentre Svevo punta su elementi di possibile conciliazione culturale ed anzi di reciproca assimilazione.

¹ A.Ara, C.Magris, *Trieste*, Einaudi, 1982 inserito anche in *Letteratura italiana Einaudi*, diretta da A.Asor Rosa volume III, p.797-834.

La città non raggiunse mai una vera unità di cultura e di costumi, pur restando un luogo di incontri e di scambi, di contrasti tra comunità e classi sociali, sopiti finché l'intensità e la ricchezza del commercio riuscirono a creare un certo equilibrio tra i ceti e le diverse aree etniche. I contrasti riapparvero in periodi di crisi e di ristrutturazione dell'economia cittadina. Tali furono gli ultimi anni dell'800, durante i quali gli interessi centralistici della monarchia asburgica portarono all'abolizione del porto franco avvenuta nel 1891. Trieste appare dunque come la *cassa di risonanza* dei fenomeni culturali che attraversano la crisi del mondo mitteleuropeo di fine '800. Essa porterà ad una delle stagioni più creative dell'Europa moderna.

Una condizione di particolare provvisorietà ed incertezza che fa di Trieste una città subalterna al mondo germanico, inquieta (si pensi ai fermenti irredentisti), dall'incerta identità artistica e soprattutto non radicata ad una precisa tradizione culturale. Del resto Trieste accoglie, prima di altre città italiane alcuni fermenti della modernità che le vengono proprio dal mondo mitteleuropeo. Ad esempio si rifletta all'influenza di Freud e della psicanalisi, che caratterizzò indubbiamente la formazione di letterati triestini, il tardo interesse di Svevo per Kafka, la conoscenza di Musil e Broch.

Nel saggio centrale dell'opera precedentemente ricordata di Ara e Magris², intitolato ***Apollo e Mercurio***, si identificano altre contraddizioni nelle matrici culturali di Trieste. Esse appaiono più specifiche per individuare come la letteratura del primo '900 in ultima analisi, costituisca per Trieste qualcosa di più di una delle sue tante manifestazioni artistiche e testimoniali. Forse in essa si può identificare l'essenza stessa della città, vista e risolta nelle sue principali polarità. È una letteratura che nasce dal vuoto culturale profondo, che aveva impedito nell'800 di collegare i contenuti letterari a precise scelte di vita, a coraggiose opzioni di valori. La prevalenza di Mercurio (il dio degli affari e della ricchezza monetaria), l'anima commerciale della città aveva da sempre depresso Apollo (il dio dell'arte e della poesia). La città borghese è indifferente alle lettere e vive come un destino questa sua scelta. La musica, la poesia è pura esercitazione, intrattenimento, decoro di un classicismo erudito. L'arte non è ragione di vita nell'800.

² A.Ara, C.Magris, op.cit, Einaudi 1982, p.g.8 sgg.

La situazione culturale di Trieste si fa molto più interessante proprio nel momento della crisi del mondo asburgico. Slataper definisce **originalità di affanno**³ l'irrequietezza e l'ambiguità esistenziale in cui si trova ad operare l'intellettuale giuliano di questi anni. *Il carattere trafficante di Trieste sovrasta come un grigio piombo" sull'atmosfera della città.*

La letteratura, in questo clima viene coltivata come un vizio segreto, come una prepotente necessità di vita, fra le pause e gli intervalli dell'esistenza sociale e lavorativa. In questi anni il panorama letterario si popola dei primi romanzi sveviani e delle opere di Slataper tra cui spicca ***Il mio Carso.***

Un primo essenziale problema riguarda la ricerca di una dimensione espressiva adatta ad esplicitare l'analisi psicologica di chi è ancora estraneo a scelte di vita definitive (come Svevo), ma sente produttivi il momento del dubbio e dell'incertezza esistenziali. I suoi iniziali tentativi di narrazione (*Una vita e Senilità*), mal accolti da un pubblico distratto e superficiale, creeranno altro disagio esistenziale, ma alla fine la strada verrà trovata e sarà molto innovativa.

La coscienza di Zeno vivrà degli apporti culturali del romanzo francese dell'800, della frequentazione dei testi di Freud e della conoscenza di Joyce, delle letture di Schopenhauer, di Darwin, di Marx e di Nietzsche. Insomma la cultura europea servirà a Svevo a creare sintesi originali e modernissime, sia sul piano tematico sia su quello espressivo, in cui si realizza finalmente, un una creazione artistica di alto livello, la fecondità del retroterra culturale Triestino.

³ S.Slataper, Scritti politici, a cura di G.Stuparich, Milano 1954.